

LIMINA, SI È CONCLUSO IL CALVARIO DI SEBY

Disabile, basta la parola. Basta ad aprire nell'immaginario di chi la sente tanti pensieri contrastanti, fino a lasciarci avvertire per il malcapitato, un senso di pietà umana e un senso di fortunata superiorità. Tutto sbagliato. Solo due genitori, di fronte a un disabile che ti muore tra le braccia a 23 anni, dopo averlo strapato mille volte a una morte annunciata per una rarissima malattia, sanno, pur non potendolo spiegare a parole, il reale senso di quella parola. Lo sanno perché ci vedono dentro la persona speciale, con problemi speciali e doti speciali, con cui si confidano a vicenda.

Quel ragazzino che li avrà fatti mille

FILIPPO BRIANNI

volte imprecare, chiedendosi «perché proprio a lui?», ma che non lasciava tempo per la risposta, perché c'era subito un altro problema da superare, un medico da chiamare, un intervento da fare, una tosse da capire, uno sguardo atterrito da consolare e rassicurare.

E, alla fine, anche un sorriso e un goffo abbraccio in cui perdersi e risospirare per lo scampato pericolo. Giovedì mattina, però, non è andata così. Non c'è stato il lieto fine. Una crisi respiratoria è stata fatale a Sebastiano Rizzo, 23 anni, di Limina. Ha chiuso un calvario in cui Seby ha dato alla vita più di

quanto abbia ricevuto.

Dopo i primi anni apparentemente normali, sono giunti i problemi, sempre più gravi. E quel bimbo cominciò a non camminare più, a non parlare più, a doversi fare capire con gesti che i genitori interpretavano ed esaudivano, in una lingua tutta loro, incomprendibile al mondo, che resta fuori da quei grandi dolori, compensati da piccole ed enormi gioie. Ieri ci sono stati i funerali, con tutta Limina stretta attorno a Seby e alla sua bara bianca, in cui era stato adagiato col suo volto disteso e riposante. Senza più fili e aghi.

Come dopo una lunga vita, difficile e generosa. Ma comunque vita.